

AMBIENTE E GIUSTIZIA SOCIALE

I LIMITI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Incontro con Wolfgang Sachs

5 aprile 2004

Wolfgang Sachs è uno studioso dei temi legati alle politiche ambientali e dello sviluppo. E' ricercatore senior presso il Wuppertal Institute, è stato codirettore della rivista "Development", ha insegnato presso la Pennsylvania State University ed insegna tuttora presso lo Schumacher Institute (GB). Dal 1993 al 2001 è stato presidente di Greenpeace Germania. In Italia è noto per i suoi libri "Archeologia dello Sviluppo" (1992), "Futuro Sostenibile" (in collaborazione con altri) (1997), "Dizionario dello Sviluppo" (1998) e recentemente "Ambiente e giustizia sociale - I limiti della globalizzazione" (2003). E' stato a lungo in contatto con Ivan Illich del quale era amico e collaboratore.

LA TRASCRIZIONE DELL'INCONTRO NON E' STATA RIVISTA DAL RELATORE

Ambiente e giustizia sociale I limiti della globalizzazione

Incontro con Wolfgang Sachs

Introduzione

Ambiente e giustizia sociale sono tematiche che negli ultimi anni hanno assunto un rilievo fondamentale nella mia analisi. Sono cresciuto all'interno del movimento ambientalista tedesco e mi sono occupato, oltre che della trasformazione delle nostre società occidentali, anche delle relazioni tra nord e sud del mondo. Successivamente ho lavorato con il movimento ATTAC, impegnato sul fronte della tassazione delle transazioni finanziarie speculative.

Sono stato a Firenze, al Forum Sociale Europeo dove mi sono accorto che la tematica ambientale sembra non assumere un rilievo primario all'interno del movimento new global. Mi sono quindi chiesto qual è la differenza tra il liberismo di "The Economist" e l'impegno new global di "Le Monde diplomatique", dove di rado appaiono riflessioni sull'ambiente e sulla natura. Non sarebbe ora di portare la questione ambientale nel movimento new global? Su questo sfondo è maturato il mio pensiero sul rapporto tra ambiente e giustizia. Penso che sia giusto dire che il movimento, con le sue tante facce, è animato e spinto da una vaga idea di giustizia; in particolare molti giovani che ne fanno parte conoscono un'inquietudine che ha come cornice non una nazione particolare, ma il mondo.

Non è probabile, si domandano molti giovani, che proseguendo su questa strada si vada verso un mondo imprevedibile e pieno di conflitti? Il movimento, secondo me, nasce proprio da questa presa di coscienza. Come fare entrare la tematica ambientale nella ricerca della giustizia?

Per cercare di meglio comprendere il mondo attuale vi devo raccontare tre storie: la storia del salmone, della zanzara e del petrolio. Infine vorrei terminare con alcune conclusioni.

Una storia per comprendere la globalizzazione: il salmone

Partiamo quindi con la storia del salmone. Sino a 15 anni fa i tedeschi non conoscevano il salmone, semplicemente perché non esisteva in commercio e non era presente in Germania. Qualche anno fa hanno iniziato ad amare questo piatto, basti pensare che ogni anno in Germania sono consumati 80 milioni di kg di salmone. Ma se i tedeschi non hanno salmone, da dove viene? Dalla Scozia e dalla Norvegia. Ma questi due paesi non hanno certo nei loro corsi d'acqua così tanto salmone da poterlo esportare in mezza Europa. Quello che noi mangiamo è quindi salmone d'allevamento...ma da dove viene il mangime necessario per allevarne così tanti? Da Chimbote, una cittadina peruviana che si affaccia sull'Oceano Pacifico. Questa cittadina è caratterizzata da un'aria maleodorante e da ruscelli nei quali scorre acqua rossa. Chimbote è cinta da una miriade di fabbriche che trasformano il pesce scaricato dalle navi che vi convergono da mezzo mondo in farina di pesce. Per capire la quantità di farina prodotta, basta pensare che per produrre 1 kg di salmone servono 5 kg di farina di pesce. Il consumatore tedesco quindi, nella sua beata innocenza, si gode questo piatto, pensando che sia molto leggero e "postmoderno", non sapendo che a monte di questo cibo c'è una storia caratterizzata dall'inquinamento dell'aria e delle acque nonché dal declino dell'industria ittica peruviana ed ecuadoregna. Sarebbe possibile raccontare una storia molto simile riguardo ai metalli, al cotone, al legname.

La globalizzazione occidentale e il superamento della divisione nord-sud

Tutto questo è una delle conseguenze della globalizzazione che ha portato una struttura economica nuova: molti dei prodotti che quotidianamente utilizziamo, non sono altro che il risultato finale di una catena globale di produzione (estrazione, produzione, trasporto, trasformazione, finanziamento, marketing). Purtroppo l'estensione geografica delle catene di produzione globale non comporta automaticamente una democratizzazione dell'economia ed un aumento omogeneo del livello di vita di tutto il pianeta. Questa globalizzazione economica non provoca infatti una equa redistribuzione di vantaggi e svantaggi, perché mentre i vantaggi tendono a concentrarsi nel nord del mondo, gli svantaggi convergono verso il sud.

Il caso del salmone è un frammento che si inserisce in un ampio contesto globale, in cui i centri di potere riescono a creare una sorta di rete formata da flussi di risorse. Questa ragnatela riesce a far convergere verso il nord risorse importanti; tutto ciò avviene grazie al superiore potere d'acquisto dell'Occidente che permette di far scivolare le maggiori ricchezze verso una determinata parte del mondo. Questa tendenza è provata dal fatto che il 20% dell'umanità consuma l'80% delle risorse. Ovviamente questa situazione non si è creata in maniera istantanea ed improvvisa ma è il risultato di secoli e secoli di colonialismo.

Ma questa sera non vorrei parlare di nord e sud, perché queste due categorie sono ormai superate. Secondo me la vera divisione del mondo non è tra aree geografiche, ma all'interno di ogni singola area, in quanto oggi ogni paese ha un suo sud.

La vera divisione del mondo è tra la classe media mondiale e la maggioranza marginalizzata: la prima comprende coloro che vivono in una situazione di diffuso benessere, la seconda include le fasce che sono escluse dal mercato globale. Prendiamo in analisi l'indicatore riguardante il possesso di un'automobile: nel mondo ci sono 500 milioni di vetture possedute da 1,5 miliardi di individui che fanno parte della classe consumistica. Il 70-80% di questa classe si trova in Europa, Stati Uniti, Australia e Giappone, mentre il restante nei paesi del sud del mondo. La Germania ad esempio conta 80 milioni di abitanti che possiamo quasi integralmente considerare facenti parte della classe media, l'India conta circa 80-100 milioni di individui che appartengono a questa classe (su un totale di un miliardo di abitanti), la Cina circa 320 (su un totale di 2 miliardi). Per questo dico che non dobbiamo cadere nell'errore di una schematica divisione nord-sud, ma capire che la classe consumistica del mondo è trasversale.

E' importante tenere presente che i paesi OCSE (25% dell'umanità) hanno una "impronta ecologica"¹ grande quanto tutta la terra: se calcoliamo le risorse e lo sfruttamento della natura di cui la classe consumistica ha bisogno per mantenere il proprio livello di vita, possiamo capire che essa ricopre l'intera superficie biologicamente produttiva. Se tutto il mondo vivesse con il nostro standard di vita, sarebbero necessari altri pianeti, perché il nostro sarebbe biologicamente insufficiente.

La metodologia dell'impronta ecologica si basa sulla conversione dell'energia fossile in superficie biologica.

Una storia per comprendere i cambiamenti climatici: la zanzara

Possiamo ora parlare dei cambiamenti climatici. La storia che vi voglio raccontare è quella della zanzara. Prima di iniziare dobbiamo dimenticarci le immagini catastrofiste propinate dai mass media (in Germania una rivista pubblicò qualche anno fa una foto del duomo di Colonia distrutto dall'avanzata del Mare del Nord), perché penso che il catastrofismo ci renda ciechi di fronte ai piccoli mutamenti apparentemente insignificanti ma nel tempo significativi.

La zanzara è molto "felice" del riscaldamento climatico e dell'aumento dell'umidità relativa. Il riscaldamento terrestre provoca l'estensione (orizzontale e verticale) dell'area di contagio della malaria. L'Afghanistan, un paese che si trova ad un'altitudine media abbastanza elevata, da circa 2-3 anni conosce la piaga della malaria.

Sappiamo già che anche in presenza di un lieve riscaldamento avremo in futuro milioni di casi in più di contrazione della malaria.

La malaria non è che una delle conseguenze del riscaldamento globale, perché tutta la natura si destabilizza: qualità del suolo, fauna, flora, habitat di vita. I cambiamenti più radicali avvengono in quei luoghi dove l'equilibrio è fragile e la natura è debole. In altri termini le zone semiaride sono quelle dove il riscaldamento provoca e provocherà i mutamenti più visibili e repentini. Oggi sappiamo che i mutamenti climatici causeranno significativi flussi migratori; ed a pagarne le conseguenze saranno le fasce sociali più povere e vulnerabili: pensiamo ai pescatori sulla costa del Senegal, ai contadini del riso del delta del Mekong che dovranno sopportare la salinizzazione dei campi di riso. I cambiamenti ambientali possono quindi avere un forte impatto anche sui Diritti Umani, ed è di questo che stiamo parlando. Il punto centrale dei Diritti Umani è infatti rappresentato dall'integrità fisica: come possono vivere sicuri i contadini del delta del Mekong alla luce degli imminenti cambiamenti climatici? Se pensiamo che un'alta percentuale degli abitanti del pianeta vivono in simbiosi con la natura e dipendono da essa, possiamo capire che il rischio del degrado degli ecosistemi e quindi del restringimento della tutela dei Diritti Umani è reale.

Una storia per comprendere la guerra globale: il petrolio

Passiamo ora alla terza storia: quella del petrolio. Tocchiamo quindi un tasto drammaticamente attuale come la guerra in Iraq, giustificata ufficialmente con la ricerca delle armi di distruzione di massa e successivamente, quando queste non sono state trovate, con l'"esportazione della democrazia". Ma perché, se questi erano i veri obiettivi, gli Stati Uniti invece che nel Golfo Persico, non sono andati a guerreggiare in Rwanda? Forse perché in questo paese africano ci sono solo patate dolci. Se anche in Iraq fossero presenti solo patate dolci, gli statunitensi sarebbero intervenuti ugualmente? Ovviamente no. Vale quindi la pena tenere presente lo sfondo economico-ambientale della guerra irakena. Gli Stati Uniti acquistano il 25% del petrolio scambiato a livello mondiale. Questo 25% copre solo il 50% del loro fabbisogno, in quanto esistono

¹ L'impronta ecologica misura il nostro peso sugli ecosistemi terrestri, pertanto ci fornisce informazioni su quanto sia sostenibile un determinato stile di vita, un modello di sviluppo, ecc.

Se le persone aumentano i propri consumi, l'impronta ecologica cresce.

giacimenti anche all'interno del territorio nordamericano. La percentuale del 25% è comunque destinata a crescere.

Il cosiddetto "oro nero" si trova concentrato in Medio Oriente (i 2/3) e quasi tutti gli esperti concordano sul fatto che il picco della produzione petrolifera sarà raggiunta tra il 2010 ed il 2020; successivamente questa risorsa andrà progressivamente esaurendosi. Il potere mondiale quindi dipende fortemente da questa risorsa che però non è infinita, ma limitata. Esistono altri paesi, oltre agli Stati Uniti, che reclamano la loro parte di petrolio: soprattutto India e Cina, che rappresentano ben il 40% della popolazione mondiale. La Cina in particolare sta diventando un soggetto sempre più importante sul mercato del petrolio sino a diventare il secondo paese importatore (dopo gli Stati Uniti). I fabbisogni petroliferi indiano e cinese sono comunque destinati a crescere...ma come abbiamo visto la risorsa è limitata. Cosa fare allora? Questa è una delle classiche situazioni di conflitto che fa da sfondo alla guerra in Iraq.

La storia del petrolio è la prova della diseguale distribuzione delle risorse, soprattutto se pensiamo che i bianchi non rappresentano che il 20% dell'umanità.

Interdipendenza positiva e negativa

Le tre storie che vi ho raccontato (salmone, zanzara e petrolio) dimostrano la dinamica, strettamente correlata, che c'è tra giustizia ed ambiente. La distribuzione delle ricchezze influisce quindi in maniera decisiva sull'affermazione dei Diritti Umani.

Vorrei aggiungere un altro spunto di riflessione. Quando parliamo di giustizia, normalmente tutti pensano che questo argomento sia riservato agli idealisti. Dobbiamo invece iniziare a pensare che oggi non c'è cosa più realista della giustizia e della richiesta di giustizia. Questo perché la fase di globalizzazione che caratterizza l'attuale società mondiale sta producendo conseguenze che non erano previste nemmeno dai protagonisti principali di questa globalizzazione (istituzioni internazionali, multinazionali, ecc.) i quali non avevano certamente pensato che sarebbe nato un desiderio di giustizia globale che rappresenta una conseguenza della stessa globalizzazione. Ciò significa che i rapporti tra i popoli si rafforzano, divengono più tangibili. Mentre 15-20 anni fa il mondo non era che un insieme di nazioni, oggi siamo in presenza di una realtà transnazionale, caratterizzata da una sostanziale assenza di frontiere. La globalizzazione ha quindi cancellato il concetto di autonomia sostituendolo con quello di interdipendenza. Ovviamente anche nei secoli passati c'erano interazioni tra i vari paesi, ma è solamente negli ultimi 20 anni che tali scambi sono aumentati considerevolmente.

Con tutte la cautela possibile, possiamo affermare che stanno emergendo i primi rudimenti di una società mondiale. Cosa è una società? Una società si regge sui rapporti strutturali che si instaurano tra gruppi di persone ed istituzioni; questo aspetto sta emergendo a livello globale. Purtroppo la maggiore interdipendenza tra i paesi non esiste solamente per gli aspetti positivi, ma anche per quelli negativi. Il terrorismo è un simbolo della globalizzazione degli aspetti negativi.

E' come se oggi si chiudesse un cerchio che si aprì quando Cristoforo Colombo partì nel 1492 per il "nuovo mondo". Per quasi 500 anni è rimasta intatta una determinata divisione del lavoro, della cultura, della società, ecc. Il nord poteva proteggersi e crescere, mentre il sud no. Oggi però, in epoca globale, nemmeno il nord può difendersi dagli aspetti negativi della globalizzazione, questo perché la globalizzazione annulla le distanze...e questo vale anche per il terrorismo. L'11 settembre ne è stata una prova: nemmeno il paese più potente del mondo può sentirsi sicuro, nessun muro sarà mai abbastanza alto e sufficientemente vigilato.

Sant'Agostino affermò in passato che ciò che distingue una società da una banda di rapinatori è la giustizia; la stessa definizione vale anche oggi. Che forma avrà infatti la nuova società globale: sarà veramente una società o un gruppo di rapinatori? Per questo motivo oggi siamo di fronte a scelte molto difficili: andare verso la guerra preventiva o la giustizia preventiva? Questa sarà la scelta che ci accompagnerà anche nei tempi a venire.

Sviluppo e democrazia

Aggiungo un altro spunto di riflessione. Negli ultimi 50-100 anni la società occidentale ha indubbiamente compiuto enormi passi in avanti dal punto di vista dell'aumento della ricchezza; tutto ciò non ha precedenti storici. Dall'altro lato questo sistema di produzione e consumo evidenzia la presenza di alcuni lati oscuri: tali forme di benessere cioè sono incapaci di portare con sé il principio di giustizia. Sono dell'idea che le nostre forme di benessere non siano democratizzabili ed esportabili in tutto il mondo. Certo, sarebbe possibile dare un'automobile ad ogni abitante della Cina o dell'India, ma a prezzo della distruzione dell'ambiente mondiale. Questo sistema funziona solo perché è condiviso da pochi milioni di persone. La posizione dell'Europa fino a 100-150 anni fa era eccezionale per due motivi particolari: aveva a disposizione combustibili fossili e colonie. Queste due condizioni si sono rivelate fondamentali per l'ascesa economica europea. Ma oggi questa storia, a causa della sua eccezionalità, non può essere ripetuta da nessun paese al mondo, in quanto non ci sono più le colonie e nemmeno i combustibili fossili. Ma esistono "nuove colonie"? Se sì, dove sono localizzate? Dove troviamo le colonie della Cina, dell'India o del Brasile? Le possiamo trovare al loro interno: pensiamo

all'Amazzonia, alla Cina occidentale, all'India orientale; queste zone sono sfruttate in maniera intensiva che provoca devastazioni ambientali (pensiamo alla deforestazione dell'Amazzonia). Per questo ed altri motivi in questi ultimi anni abbiamo assistito anche in questi paesi alla nascita di importanti movimenti ambientalisti impegnati a difendere le aree che ho appena citato.

La nuova fase storica che si aprirà ci pone di fronte una sfida particolare: reinventare il benessere per dirigerci verso forme di sviluppo "leggere" ed "eleganti", capaci di apportare la giustizia e la democrazia.

Gli ambientalisti hanno da sempre sostenuto questa tesi (l'economia "leggera"), ma personalmente sono dell'idea che in questi anni il movimento ambientalista si sia sostanzialmente nascosto. Ma cosa intendiamo per ambientalisti? Cosa è l'ecologia? Non consiste solamente nella protezione delle balene o delle specie in via di estinzione. L'ecologia rappresenta una pietra angolare per costruire una giustizia globale che possa garantire la convivenza. Ecco perché l'ecologia fa parte di una visione cosmopolita.

Concludo con un'ultima riflessione: oggi la parola giustizia non significa "dare di più", ma "pretendere di meno".

Interventi del pubblico

Intervento n°1

Cosa pensa dell'aumento della popolazione prevista nei prossimi anni? Come si concilia il concetto di ecologia che lei ha citato con questo dato di fatto?

Intervento n°2

Penso che ci siano fattori diversi che incidono sulla questione sviluppo-ecologia. Il primo è la popolazione, il secondo l'economia ed il terzo la tecnologia. Come si intrecciano queste tre dimensioni?

Intervento n°3

Sino ad ora abbiamo analizzato il sistema di sviluppo occidentale e proprio durante le sue riflessioni pensavo al libro di Latouche "La sfida di Minerva", nel quale l'autore analizza i rapporti tra la cultura occidentale, orientale ed africana. Quale può essere il metro di confronto con altre culture?

Intervento n°4

Nella nostra città abbiamo un Sindaco che per limitare il traffico ha preso alcune iniziative: con la prima ha predisposto sistemi informativi perché gli automobilisti sappiano dove è il traffico, con la seconda ha inserito nelle zone a maggior traffico pannelli che informano sul livello di inquinamento. Se questo è il massimo della prevenzione anti inquinamento significa che la situazione non è così semplice.

Nella nostra città però nessuno sembra interessarsi delle emergenze ambientali, nemmeno i mezzi di informazione che fanno di tutto per occultare il problema.

Penso che quest'ultimo ragionamento, quello sull'informazione, possa essere applicato anche su scala globale; voglio quindi chiederle qual è il ruolo dell'informazione oggi nel mondo globale.

Intervento n°5

Volevo chiederle una sua opinione sulla crisi dei partiti di sinistra europei che sembrano non abbandonare il concetto di sviluppo "a oltranza". Non c'è il rischio, in questa concezione, di arrivare ad un conflitto con i giganti emergenti come la Cina?

Pensa anche lei che nei prossimi 20 anni si arriverà ad un conflitto per le risorse con queste neo potenze economiche?

Intervento n°6

Questa sera lei ha più volte sottolineato, a ragione, il fatto che parole come "informazione" o "popolazione" rappresentano una categoria astratta da non utilizzare durante discussioni e dibattiti come questo. A me non piace la parola "classe dei consumatori" che lei ha usato, riferendosi al fatto che il problema non è quello di dare di più ma di pretendere di meno. Questo concetto fa pensare che il consumatore abbia un effettivo potere di scelta. Questo secondo me non è vero.

Verso la fine dell'800 la teoria economica neoclassica esaltava l'attuale tipo di sviluppo economico, che formalmente si basa sull'idea che la decisione sul cosa produrre appartenga ai consumatori, mediante il meccanismo del libero mercato. Se guardiamo al caso della guerra e del petrolio, possiamo affermare che gli statunitensi sono andati in Iraq e non in Rwanda non per le scelte dei consumatori, ma per interessi economici ben precisi. Anche la catena del salmone che lei ha citato non è determinata dalle scelte dei consumatori tedeschi, ma da chi detiene il potere di gestire la produzione.

Intervento n°7

Da circa 15 anni (Conferenza di Rio de Janeiro, passando per Kyoto e Johannesburg) l'umanità si è presa determinati impegni in materia ambientale che non è riuscita a rispettare. Di fronte a questa situazione, causata anche da una sorta di anarchia internazionale, non pensa che riuscire ad avere un governo mondiale potrebbe in parte risolvere i problemi che affliggono l'attuale mondo globalizzato?

Intervento n°8

Rispetto all'etica ecologica, pensa che esista o che possa nascere un conflitto tra le generazioni attuale e quelle future?

Intervento n°9

Penso che le democrazie occidentali abbiano costruito dal punto di vista formale stupende "architetture istituzionali" che rappresentano quasi il miglior sistema politico possibile. Le nostre democrazie infatti tutelano i diritti del cittadino che può a far valere le proprie convinzioni nella vita politica, sociale e culturale.

Ma dal punto di vista sostanziale la situazione cambia in quanto il cittadino non ha un reale potere di scelta e di condizionamento. Se analizziamo un cittadino/consumatore notiamo che formalmente può, attraverso le sue scelte, condizionare l'economia ed il comportamento delle multinazionali. In realtà ciò può avvenire in singoli casi ed in maniera molto limitata in quanto sono le stesse multinazionali a detenere, in diversi casi, il potere sostanziale.

Le multinazionali stanno quindi spogliando i sistemi democratici? Voglio chiedere a Sachs cosa pensa riguardo a questa tendenza.

Risposte del relatore

RISPOSTA AL 1° INTERVENTO

Personalmente non amo la parola popolazione, perchè è una categoria neutra e statistica. Comunque, tralasciando questo aspetto, è necessario dire che il rallentamento della crescita è già iniziato.

Dalla mia prospettiva, suggerirei di capovolgere la domanda, perchè trovo scortese verso l'umanità porsi il problema di come controllare la popolazione. Suggerirei quindi un altro quesito: come dobbiamo organizzare il mondo per renderlo ospitale a più persone possibili?

RISPOSTA AL 2° INTERVENTO

I tre fattori da lei elencati sono effettivamente molto importanti in vista delle prospettive future. Molti scommettono su un nuovo "miracolo tecnologico" che possa rivoluzionare lo sviluppo. Seguendo quest'ultima prospettiva non penso che l'idrogeno possa, perlomeno entro i prossimi 30-40 anni, assumere un ruolo fondamentale.

Se non sbaglio coloro che si affidano alla sola tecnologia, sono quelli più propensi ad intervenire in maniera pesante sulla genetica e sulle biotecnologie. Come lei ha accennato, l'altro versante su cui è necessario intervenire è quello dell'economia.

Nel prossimo futuro sarà possibile sostituire le risorse che diventano scarse con nuove invenzioni? In parte sì, ma non dobbiamo dimenticarci che la natura non è solo un serbatoio di input, ma anche un tessuto vitale. Un intervento sulla natura rappresenta sempre un impatto sul tessuto della biosfera; è quindi necessario non rischiare una semplificazione troppo marcata del mondo naturale. Quando l'impatto su un ecosistema è troppo invasivo, il tessuto vitale diviene più debole, sino alla sua distruzione. Questi processi di degenerazione della natura sono molto lenti quindi poco visibili nell'immediato.

RISPOSTA AL 3° INTERVENTO

Il confronto con altre culture non può che avvenire con il dialogo. La comunicazione interculturale è molto importante, perché in questo modo anche le certezze a cui siamo abituati e che riteniamo intoccabili vengono messe in discussione. Tutti noi infatti abbiamo scolpite nella nostra mente determinate categorie del pensiero e tutto ci sembra ovvio dal punto di vista del nostro metodo di percezione della realtà. E' necessario quindi scalfire le nostre certezze consolidate.

E' indispensabile il confronto con altri modi di interpretare la realtà ed è essenziale identificare e studiare le modalità con cui le altre culture hanno affrontato o affrontano determinati problemi con una diversa logica rispetto alla nostra. Pensiamo all'agricoltura organica: è stato ed è tutt'ora molto importante conoscere i diversi tipi di agricolture che esistono nel mondo: ogni regione ha il suo bagaglio culturale, le sue conoscenze, il suo rapporto con la terra. Anche per questo motivo è necessario prendere le distanze dalla monocultura e dalla monocultura.

RISPOSTA AL 4° INTERVENTO

Non mi piace la parola "informazione", perché è un termine neutrale, tecnologico, senza contenuto. L'informazione a livello globale ha molto poco di informativo. Dobbiamo quindi utilizzare altre parole. Quello che oggi passano i mass media non è informazione ma propaganda; in questo senso i sistemi informativi ci insegnano che nei luoghi in cui le persone hanno costruito una visione diversa del mondo è nata subito l'esigenza di creare nuovi canali informativi alternativi rispetto a quelli ufficiali.

E' inoltre importante avere la capacità di sottrarsi al modello di realtà prodotto dalla TV e dalla stampa. Ivan Illich avrebbe detto che è necessaria una nuova ascesi, "un'ascesi dell'occhio" che impara e si allena a vedere meglio e non a guardare passivamente. In questo senso è necessario ridefinire la realtà dal punto di vista informativo.

RISPOSTA AL 5° INTERVENTO

La questione dei limiti delle risorse della biosfera non sarà ancora per lungo tempo una tematica marginale rispetto alla politica ed alla società. Credo che prima o poi questo argomento diverrà centrale.

Il futuro si giocherà proprio su questo tema: fra trenta anni il problema non sarà se essere o meno ambientalisti ma scegliere quale ambientalismo. Un ambientalismo autoritario o democratico?

La classe onnivora del mondo (Occidente, parte dell'India, della Cina, ecc.) tra poco si dividerà la totalità delle risorse mondiali, ma cosa faranno gli africani che saranno esclusi? Cosa produrrà cioè la scarsità delle risorse?

Mi sembra importante, anche in questa prospettiva, portare avanti una visione di ambientalismo democratico, di divisione equa delle risorse.

RISPOSTA AL 6° INTERVENTO

John Kenneth Galbraith, economista di primo piano e uomo politico statunitense, negli anni '50 affermava che la sovranità del consumatore non esiste, perché i bisogni sono prodotti da coloro che detengono i mezzi di produzione.

Non sono ancora riuscito a definire una categoria che contenga le imprese transnazionali (produttori) ed i consumatori. Sono però dell'idea che non è più possibile parlare della produzione senza citare il consumo; nel caso del salmone la produzione non è solamente determinata dalle grandi industrie, ma anche da noi consumatori e dal sistema nutrizionale che ci siamo dati. I nostri comportamenti sono strettamente collegati al funzionamento della macchina produttiva. Per questo e per altri motivi mi sento un po' lontano dalle categorie marxiste ortodosse.

RISPOSTA AL 7° INTERVENTO

Penso che la difficoltà maggiore sia rappresentata non solamente dalla governabilità del mondo, quanto dalla governabilità unita alla democrazia. Sono dell'idea che attualmente un governo mondiale non sarebbe né possibile né auspicabile, in quanto non sarebbe democratico.

Non possediamo quel retroterra culturale che permetterebbe di arrivare al governo mondiale di cui lei parla; è necessaria una crescita sociale, una alfabetizzazione culturale globale. Inizierei tale processo di crescita culturale cercando di spiegare che non è obbligatorio essere vincenti dal punto di vista individuale, che esiste anche la vita collettiva.

In molte casi una società trova le risorse (culturali, scientifiche, tecnologiche, ecc.) in caso di crisi: pensiamo a questo proposito alla crisi della mucca pazza quando il Cancelliere tedesco Schroeder affermò che era necessario arrivare ad una agricoltura ecologica. Ecco come una crisi possa essere risolta in modo progressivo e non regressivo. Forse è proprio grazie alle crisi che la società mondiale potrà cambiare.

RISPOSTA ALL'8° INTERVENTO

Esistono tre modi di pensare alla giustizia nel contesto dell'ambiente. Il primo riguarda la quantificazione di quante risorse gli esseri umani tolgono agli altri esseri viventi; il secondo, che lei ha citato, riguarda la giustizia tra le generazioni. Non ho parlato questa sera di questi due tipi di giustizia. Ho parlato invece della giustizia all'interno di una generazione. Penso infatti che la tipologia di giustizia che lei ha citato (tra generazioni) abbia messo in ombra nel dibattito accesi negli ultimi anni la giustizia all'interno di una generazione.

Non è chiaro quali bisogni avranno le future generazioni: si tratta di bisogni legati alla sopravvivenza, al lusso, al cibo o ai viaggi? Questa intrinseca ambiguità mi ha convinto a non citare questa tipologia di giustizia.

RISPOSTA AL 9° INTERVENTO

Anche i governanti lamentano il fatto di poter esercitare solamente una sovranità limitata. L'impegno democratico non deve guardare esclusivamente alle elezioni ed ai partiti in quanto le formazioni partitiche non sono altro che lo specchio della società, riflettono gli umori sociali.

Certamente oggi stiamo vivendo un periodo caratterizzato da un'erosione della democrazia da parte dei centri di potere economici; penso però che sia la società, e non il solo mondo politico, che deve trovare la forza per reagire a questa pericolosa tendenza.